

Suggestiva mostra fino al 10 gennaio nel Palazzo Arcivescovile

Il Natale autentico attraverso i colori e la magia dei presepi

Esposto anche un dipinto della Natività
opera di Tancredi e "sfuggito" al terremoto

Vincenzo Bonaventura

«C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: "Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disegni in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello". Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo. E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le proprie possibilità, ceri e fiacole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è ragguardevole di letizia. Ora si accomoda nella greppia, vi si pone il fieno, si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda

l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme».

Il famoso racconto di Tommaso Celano, uno dei più antichi biografi di San Francesco, rievoca la notte del 25 dicembre 1223 nel paese in provincia di Rieti, quando - come vuole la tradizione - il Poverello ideò il primo presepio vivente della storia, alla base di tutti gli altri presepi che, in vari stili e con vari materiali, ancora oggi illustrano in maniera molto più specifica rispetto all'albero l'avvenimento e il concetto che stanno alla base della celebrazione del Natale. E anche se spesso pure i presepi in una ricerca esasperata di attualizzazione hanno visto inseriti (specie a Napoli) "pastorelli" che con la religiosità della festa non hanno nulla da spartire, le istruzioni di Francesco sono rimaste alla base di queste composizioni che raccontano scenicamente la nascita di Gesù. Considerazione che appare evidente visitando l'affascinante mostra "Il presepio tra arte e tradizione", allestita dalla sezione di Messina dell'Associazione italiana Amici del presepio" nei chiostri del Palazzo Arcivescovile e aperta fino al 10 gennaio. Si tratta di uno degli appuntamenti più interessanti di "Natale 2009. Messina ricostruisce il suo futuro", frutto della collaborazione tra l'Arcidiocesi peloritana, il Comune,

l'Ente Teatro di Messina, il Museo Regionale e varie associazioni locali. E davvero il Natale - e quindi il presepio come rappresentazione concreta di esso - appare benaugurante per la città, «ancora una volta tragicamente provata - come ha detto l'arcivescovo Calogero La Piana - e urgentemente sollecitata a raccogliere tutte le forze per costruirsi il futuro con le proprie mani, fuggendo vittimismo e deresponsabilizzazione, faziosità e strumentalizzazioni». Il presepio con la sua voluta semplicità, simbolo della ricostruzione spirituale dell'uomo grazie alla nascita di Gesù, è particolarmente adatto a esprimere la forza nuova che la città deve trovare in se stessa, nelle sue tradizioni e nella sua rinata voglia di fare. Tanto più questo è vero perché la mostra è dedicata ai presepi di oggi (per la maggior parte locali, con una nutrita rappresentanza di Bergamo) senza per questo colpire l'attenzione con "strani" personaggi ma rimanendo in una sempre rinnovata consuetudine. Così è possibile vedere modi diversi di approcciarsi a quell'unico avvenimento che è la Natività. Infatti, il percorso espositivo è diviso in tre sezioni: i presepi veri e propri, i diorami e le sculture. I primi sono la rappresentazione pratica di quel che si è detto e a loro volta possono essere divisi secondo vari stili. I principali in mostra sono il presepio popolare che - come ci spiega Gigi Genovese, dirigente dell'Associazione Amici del Presepio - non ha esigenze storiche e può essere ambientato in qualsiasi periodo e in qualunque regione geografica; il presepio napoletano, con realistiche

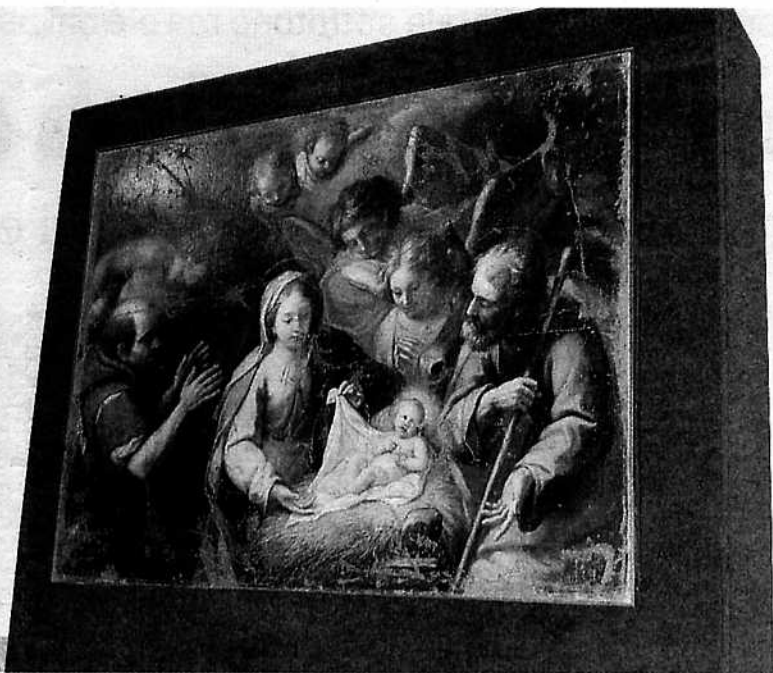


Un presepio in sorteggio: il ricavato della vendita dei biglietti sarà destinato agli alluvionati

La Natività c

Un presepio

rappresenta
ve stoviglie,
sistemazioni
glia sotto un
roccato anzi
per un insier
(taverna cor
no la Napoli
sepio storico
costruisce, c
le statue, la
della Palesti
questa sezio
presepio in c
Francesco Ir
solo per le st
materiali usa
listirolo esp
e alla carta t
dine tedesca
Certo e Gian
I diorami
zati in funzi
possibile gu
to. Si caratt
piante uso



La Natività di Filippo Tancredi esposta grazie a un prestito del Museo regionale



Un presepe stile Settecento napoletano opera di Gigi Genovese

rappresentazioni di cibo e relative stoviglie, si caratterizza per la sistemazione della Sacra Famiglia sotto un tempio pagano diroccato anziché in una grotta e per un insieme di case e ambienti (taverna compresa) che illustrano la Napoli del Settecento; il presepe storico od orientale che ricostruisce, compresi gli abiti delle statue, la storia e la geografia della Palestina nell'anno uno. In questa sezione brilla il grande presepio in cartapesta del leccese Francesco Invidia, che non attira solo per le sue proporzioni. Vari i materiali usati: dal sughero al polistirolo espanso coperto di gesso e alla carta tipica della consuetudine tedesca. Tra gli autori Nino Certo e Gianfranco Bevilacqua.

I diorami sono presepi realizzati in funzione prospettica ed è possibile guardarli solo da un lato. Si caratterizzano per un sapiente uso della prospettiva - a

campo molto lungo - e delle luci e vanno visti assolutamente quando non è più giorno. Vanno oltre la narrazione della grotta di Betlemme e illustrano altre scene del Vangelo, come l'annuncio ai pastori, la ricerca dell'alloggio da parte di Giuseppe e Maria, la bottega di san Giuseppe eccetera. Suscita tenerezza e ammirazione la ricostruzione, firmata dallo stesso Genovese, dei primi passi di Gesù. La terza sezione, quella della scultura, è più delle altre al confine tra arte e artigianato. Utilizzando terracotta, legno e altri materiali, artisti (alcuni già ben noti nel campo delle arti figurative) riescono a stilizzare la Sacra Famiglia andando oltre la storia pura e semplice. Da segnalare - molte altre sono comunque interessanti - le opere di Gaetano Mammano, Claudio Militti, Nicola Abbate e anche la complessa pala d'altare di Salva-

tore Anastasi. Destano curiosità Gesù, Maria e Giuseppe in costume siciliano di Rosario Cutropia.

A parte, nella cappella del Palazzo, ci sono due presepi e un dipinto provenienti dal Museo Regionale, tutti del XVIII secolo. Quest'ultimo è una Natività di Filippo Tancredi, che era nell'Orotorio, appunto della Natività, attiguo alla chiesa di San Gioacchino, distrutta dal terremoto del 1908. Il primo presepio, in terracotta, è di autore ignoto e si fa notare per la raffigurazione in alto, accanto agli angeli, anche del Padre; il secondo, davvero mirabile, è in cera policroma attribuito a Giovanni Rosselli. Un momento di antichità che consente un raffronto e quindi di valutare bene come il solco della tradizione si sia mantenuto saldo senza per questo far venir meno nel tempo la creatività, sia essa di artigiano o di artista. ◀